

Segue dalla prima

Hanno sequestrato un mezzo della polizia e sparando si sono fatti largo tra la folla, trascinandosi dietro studenti, insegnanti e genitori. Otto, forse nove i morti, quattro i feriti. I terroristi minacciano di far saltare la scuola se ci sarà un blitz, l'edificio dicono è stato minato. «Hanno detto che uccideranno 50 ragazzini per ognuno di loro che venisse ucciso, 20 per ogni ferito», ha riferito Kazbek Dzantiyev, ministro dell'interno dell'Ossezia del nord, repubblica autonoma della Federazione russa.

Si tratta, non si tratta. Notizie puntualmente smentite nell'arco di poche ore si susseguono, mentre il paese è in preda ad un'angoscia rabbiosa. Da una finestra della scuola i terroristi hanno fatto arrivare su un foglio le loro richieste, indicando anche dei numeri in un satellitare per avviare i contatti. Avrebbero chiesto la liberazione di guerriglieri arrestati nella vicina Inguscizia, membri di un commando che nel giugno scorso in un blitz sanguinoso durato diverse ore ha ucciso un centinaio di persone decapitando i vertici delle forze di sicurezza. Secondo l'agenzia Itar Tass il gruppo ha anche preteso il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia, una richiesta che è stata alternativamente confermata o smentita. E che per Mosca è comunque irricevibile.

Non è chiaro chi ci sia alle loro spalle, forse un gruppo legato al capo militare della guerriglia, Shamil Basayev, ma sono solo voci. I terroristi rifiutano acqua e cibo, lasciano cadere la mediazione offerta dal mufti dell'Ossezia, vogliono parlare direttamente con il presidente dell'Inguscizia Mourat Ziazikov e dell'Ossezia del Nord, Alexandre Dzasokhov. Chiedono anche la presenza di un noto chirurgo pediatrico, Leonid Rochal, che aveva avviato dei contatti con i terroristi durante il sequestro nel teatro Dubrovka di Mosca, nel 2002, e che ieri è arrivato subito a Beslan.

Per la seconda volta in pochi giorni il presidente Putin è costretto a interrompere le sue vacanze sul mar Nero per affrontare l'ondata di terrore che si è abbattuta sul paese. Due aerei esplosi in volo, una kamikaze nel centro di Mosca, ora la scuola sequestrata. Tieni in tutta fretta una riunione d'emergenza all'aeroporto, i tg mostrano solo immagini, non una dichiarazione dal Cremlino. Solo le parole inquietanti del ministro della Difesa Sergei Ivanov: «Il terrorismo ci ha dichiarato guerra. Una guerra in cui il nemico è invisibile e in cui non ci sono frontiere».

La Mosca ufficiale, La Mosca dei palazzi del potere non parla di Cecenia, di terroristi ceceni, anche se la dinamica del sequestro in Ossezia sembra portare il marchio della guerriglia più oltranzista.

I terroristi minacciano di far saltare la scuola se ci sarà un blitz L'edificio sarebbe minato

## L'INCUBO del terrorismo ceceno

Nell'edificio gli ostaggi potrebbero essere quasi quattrocento perché i ribelli hanno preso anche insegnanti e genitori presenti alla festa d'inizio dell'anno scolastico

Il commando formato forse da 17 uomini e donne con cinture esplosive: «Ammazziamo 50 bimbi per ogni nostro guerrigliero ucciso» Putin rientra a Mosca dalle vacanze

# Ossezia, terroristi sequestrano 132 scolari

«Russi via dalla Cecenia o uccideremo i bambini». Nell'assedio alla scuola già nove morti

### hanno detto

**GEORGE W. BUSH** Il presidente americano ha telefonato a Vladimir Putin per offrire l'assistenza degli Stati Uniti a favore di una soluzione negoziale della crisi.

**GERHARD SCHRÖDER** Il cancelliere tedesco ha espresso il suo cordoglio e ha auspicato il rilascio immediato degli ostaggi.

**JAVIER SOLANA** L'Alto rappresentante per la politica estera dell'Unione Europea ha dichiarato che «gli attacchi che hanno come obiettivi civili innocenti non possono essere tollerati dalla comunità internazionale».

Ha chiesto quindi «l'immediata liberazione degli ostaggi».

**KOFI ANNAN** Il segretario generale delle Nazioni Unite, costernato per il sequestro, ha chiesto il rilascio immediato delle persone ancora nelle mani del commando dei terroristi.

**FRATTINI** Il ministro degli esteri italiano ha manifestato la sua solidarietà al collega russo Serghej Lavrov: «Simili atti brutali - ha detto Frattini - sono se possibile ancora più odiosi quando riguardano piccoli innocenti».



Militari e forze speciali russe intorno alla scuola dove ribelli ceceni tengono in ostaggio centotrentadue bambini

### Ossezia del Nord

## Trincea dei conflitti inter-etnici dopo la fine dell'impero sovietico

Il dramma dei bambini sequestrati pone al centro dell'attenzione internazionale l'Ossezia del Nord, repubblica autonoma della Federazione russa. Situata nella turbolenta regione del Caucaso, l'Ossezia del Nord confina con le repubbliche autonome dell'Inguscizia e della Cecenia e a sud con la Georgia. Ha una superficie di circa 8mila kmq e una popolazione di oltre 700mila abitanti. La capitale è Vladikavkaz (oltre 315mila abitanti).

La religione prevalente è quella cristiana, con minoranze musulmane. Presidente della repubblica dal 1998 è Alexandr Dzasokhov, ex esponente del Pcus. Sul piano economico, è una delle repubbliche più sviluppate della Federazione russa, con una elevata concentrazione di industrie elettroniche, chimiche, metallurgiche e minerarie.

L'Ossezia del Nord proclamò la sua sovranità dalla Russia e dalla stessa Urss il 26

dicembre 1990. L'anno seguente il Paese diventò retrovia del primo conflitto interetnico della storia dell'Urss. Quello combattuto dai georgiani per soffocare l'autonomia rivendicata dagli osseti del sud, repubblica autonoma georgiana: gli osseti del sud, sconfitti sciamarono soprattutto verso la capitale dell'Ossezia del Nord, Vladikavkaz. Dopo la dissoluzione dell'Urss (dicembre 1991) proprio in questa regione scoppiò il primo serio conflitto armato all'interno della Federazione russa: quello tra osseti e ingusci. La Inguscizia si era formata, staccandosi dalla Cecenia - con la quale dal 1934 formava una sola Repubblica autonoma - dopo che questa si era proclamata indipendente dalla Russia.

Nel 1992 cominciarono a ritornare in patria i discendenti dei popoli fatti deporta-

re da Stalin in Asia centrale perché accusati di collaborazionismo con i nazisti. I discendenti riacquarono le terre dei padri che erano state assegnate agli osseti del Nord. Tra osseti e ingusci ci furono sanguinosi scontri con centinaia di morti. Un'altra crisi si riversò sull'Ossezia del Nord due anni dopo, quando migliaia di profughi arrivarono nella vicina Cecenia dopo l'ingresso delle truppe russe nel 1994 per far ammainare ai ribelli ceceni la bandiera dell'indipendenza. L'insoluta questione cecena, con il suo carico di profughi e attacchi della guerriglia, non poteva non coinvolgere di nuovo l'Ossezia del Nord dopo il secondo intervento armato russo nella repubblica ribelle che prese le mosse nell'ottobre del 1999 ed è tuttora in atto.

sta. Quella che nel '95 sequestrò un ospedale intero, tremila persone, a Budionnovsk. E che nell'ottobre del 2002 irruppe sul palcoscenico del teatro Dubrovka, tenendo in ostaggio 800 persone. In entrambe le occasioni l'esito fu un blitz delle teste di cuoio, con un bilancio pesantissimo: quasi 200 morti nell'ospedale, 130 le vittime nel teatro, oltre ad una quarantina di membri del commando.

Il Cremlino stavolta chiede - e ottiene - la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu. Mosca insolita per chi

ha sempre indicato la piaga cecena come una questione interna. Ed infatti non è la guerra infinita di Grozny l'argomento del giorno, Putin accusa il terrorismo internazionale diluendo il conflitto ceceno nella minacce di un nemico comune. «È ovvio che le radici di questa azione affondano in uno scenario internazionale. Ci sono prove a sufficienza e questo lo sanno anche i nostri partner della coalizione contro il terrore», dichiara il ministro degli esteri Serghej Lavrov. «Al terrorismo internazionale non piace il processo di stabilizzazione politica in Cecenia».

Solo martedì scorso, Putin aveva denunciato un collegamento tra i ribelli ceceni e Al Qaeda, una connection che il Cremlino indica da sempre ma che avrebbe avuto conferma in questi giorni con la rivendicazione del doppio attentato ai Tupolev, esplosi in volo il 24 agosto scorso. Novanta i morti, le Brigate Islambuli - che si ritiene collegate con la rete di Bin Laden - hanno reclamato la responsabilità dell'azione, e la stessa sigla ha firmato anche la strage di Mosca di martedì sera, 9 le vittime. Per Putin è questione di logica: se una sigla legata ad Al Qaeda rivendica azioni commesse in nome dei ceceni è la prova definitiva del salto di qualità della guerriglia separatista, a dispetto di tutte le smentite che anche ieri sono arrivate dal leader indipendentista moderato Aslan Maskhadov.

Fuori dalla scuola di Beslan il terrore ha il volto dei genitori in attesa. Una cinquantina di bambini sono riusciti a fuggire nella mattinata, altri quindici sono riusciti ad allontanarsi da soli dopo essere rimasti per ore nascosti nel locale caldaia. Si aspetta e si teme quello che potrà decidere il Cremlino. La zona è stata isolata, dopo le prime notizie è sceso il silenzio, le comunicazioni telefoniche sembrano interrotte. Chiuse le strade e l'aeroporto. Le famiglie pregano: che non finisca come al Dubrovka. «Sappiamo bene come sa tenere duro il Cremlino quando gli ostaggi sono adulti. Ma non sappiamo cosa farà oggi - scrive il foglio moscovita più diffuso, Moskovskij Komsomolets -. Se cede allora i bambini saranno in preda al terrorismo anche negli altri paesi».

Marina Mastroiuta

Nella notte riunito il Consiglio di Sicurezza dell'Onu per condannare l'attacco terroristico

# Potenziata la sicurezza nelle centrali nucleari

Il ministro Ivanov: «Ci aspettiamo altri attacchi». Terrore a Mosca dopo la strage: «C'è un'altra kamikaze in circolazione»

Va dritto al sodo il ministro della Difesa Serghej Ivanov per spiegare una settimana di stragi, di aerei che esplodono in cielo e donne imbottite di tritolo a terra. «Ci è stata dichiarata guerra», dice. L'allarme è ai massimi livelli, quattro attacchi a cavallo delle elezioni presidenziali in Cecenia, conclusi domenica scorsa con l'immane vittoria del filorusso Alu Alkhanov. Viene disposto il rafforzamento delle misure di sicurezza intorno alle centrali nucleari. «Dopo gli ultimi attacchi terroristici è stato deciso di inviare altre truppe del ministero dell'interno», spiega un portavoce dell'Agenzia russa per l'energia atomica.

Più che timore c'è la certezza che altri attentati seguiranno a quelli di questi giorni. E Ivanov a dirlo, parlando della strage

di Mosca, avvenuta solo martedì scorso e già superata dalle notizie che arrivano dall'Ossezia. «Questo non è il primo e non sarà l'ultimo atto terroristico».

Lo sanno bene i moscoviti, che solo negli ultimi nove mesi hanno collezionato tre attentati. «Mosca aspetta un nuovo attacco terroristico», titolava ieri mattina Radio Echo di Mosca, sostenendo che la polizia della capitale era stata allertata per il rischio di un attacco kamikaze davanti ad una scuola: ci sarebbe stata persino una foto, diffusa tra gli agenti. Per le strade non si parla d'altro, si teme l'entrata in scena della quarta terrorista suicida, una donna bomba che potrebbe essere ancora in circolazione pronta a colpire: farebbe parte dello stesso gruppo di donne alle quali viene

attribuita la responsabilità dell'esplosione in volo dei due Tupolev, schiantatisi il 24 agosto scorso a un minuto di distanza l'uno dall'altro. Le due presunte terroriste vivevano a Grozny con altre due donne, tutte hanno lasciato la capitale cecena il 22 agosto senza dare notizie. Fonti giornalistiche hanno ipotizzato che la donna saltata in aria a pochi passi dalla stazione Rizhskaya della metropolitana di Mosca possa essere sorella di quella Aminat Nagayeva che ha tirato giù il Tu134 precipitato a Tula. Al conto manca la quarta donna, una certa Mariam Taburova, che divideva l'appartamento con le altre presunte kamikaze. Dove sarà ora? Davanti a una scuola, in un supermercato, in una stazione ferroviaria?

Aerei e attacco a Mosca, tutte azioni

rivendicate dalle Brigate Islambuli, un gruppo che si ritiene legato ad Al Qaeda e che dice di aver agito per vendicare le violenze sui musulmani in Cecenia e altrove. Si ignora chi si muova dietro il commando che tiene centinaia di ragazzini in ostaggio, ma nel sentire comune la responsabilità prima è dei ceceni: tutti, indistintamente. Riecheggiano ancora le parole pronunciate da Shamil Basayev, il capo estremista della guerriglia cecena, che ha rivendicato pagine nere come quella del teatro Dubrovka e che ha promesso a più riprese di esportare la guerra oltre il confine della Cecenia. «Bombarderemo tutto, faremo esplosione con fughe di gas, avveleneremo, incendieremo», aveva detto Basayev, rivendicando l'assassinio del presidente filorusso Kadyrov, ucci-

so in un attentato a Mosca sotto gli occhi di centinaia di persone e promettendo la stessa fine al suo successore.

Su Radio Echo di Mosca, nel black out informativo e nell'attesa di notizie sulla sorte degli ostaggi, si intrecciano dibattiti con il pubblico. Telefonate inferocite, arrivano una dietro l'altra. La soluzione politica non interessa, che i ceceni spariscano pure dalla faccia della terra. Al governo si chiede di fare qualcosa, di voltare pagina una buona volta. Il moderatore fatica a tenere il dibattito su un livello accettabile, invoca il politicamente correct in versione russa, senza esito. «Deportiamoli, purché finisca».

Espasione che sconfinava in una rabbia sorda o in un indistinto fatalismo. Tace Putin al quale oggi tanti russi chiedono più

mezzi, più uomini, più energia, più spese militari per fermare lo stillicidio di orrori. «Dopo l'11 settembre gli americani hanno adottato misure energiche e hanno dimostrato che il mondo civile non è del tutto indifeso contro i kamikaze», dice Gheorghj Mirski dell'Imemo, l'Istituto di economia e relazioni internazionali di Mosca. Ingredienti utili ma non sufficienti, in ogni caso: senza una ricetta politica in Cecenia dice Mirski, «Mosca non riuscirà a vincere la guerra al terrore». Un bel punto d'approdo per Putin che nel 2000 salì alla presidenza promettendo di chiudere la stagione delle bombe e degli attacchi e che oggi si ritrova il fronte della guerra su tutto il territorio nazionale.

ma.m.